

*GUIDA
ALLE
OPERE IN
MOSTRA*

ITALIANO

ACQUA
TERRA
FUOCO

ARCHITETTURA
INDUSTRIALE
NEL VENETO
DEL RINASCIMENTO

PALLADIO
MUSEUM

L'epoca di Palladio coincide con un periodo di grande innovazione nel Veneto, non solo in architettura ma in ogni settore dell'economia. Studi storici recenti hanno evidenziato che a Vicenza si produce la più pregiata seta d'Europa grazie alla capacità imprenditoriale di committenti dello stesso Palladio. Ma questo boom industriale investe un ambiente produttivo e creativo più ampio: accanto a mulini da macina e da seta, la mostra presenta al pubblico lanifici, segherie, cartiere, concerie, fucine, forni da calce, miniere e impianti per la frantumazione della pietra.

Di pari passo, si registra un aumento vertiginoso di richieste di brevetto al Senato veneziano per nuove invenzioni meccaniche. Solo con la rivoluzione industriale di fine Settecento si verificherà una situazione paragonabile. Gli inventori non sono solo veneti ma giungono da altre parti d'Italia e da olttralpe, a testimoniare gli intensi scambi internazionali di conoscenze tecnologiche con la Serenissima.

Le invenzioni di per sé non bastano, ma il Veneto dispone di un altro elemento fondamentale: le risorse naturali. La presenza di una linea di risorgive lungo tutte le Prealpi, da Brescia a Udine, offre il contesto ideale per i nuovi insediamenti industriali: l'acqua sorgiva, infatti, ha un flusso e una temperatura costanti nei diversi momenti dell'anno, che la rendono sfruttabile senza interruzioni.

Questa mostra ripercorre l'espansione in campagna di manifatture che fino ad allora erano confinate entro le mura delle città. All'interno di un allestimento dinamico e coinvolgente, presenta una serie di siti emblematici attraverso bellissimi dipinti, modelli, mappe, disegni, libri antichi, filmati.

La mostra offre inoltre il pretesto per estendere la riflessione ai giorni nostri, ricordando in particolare:

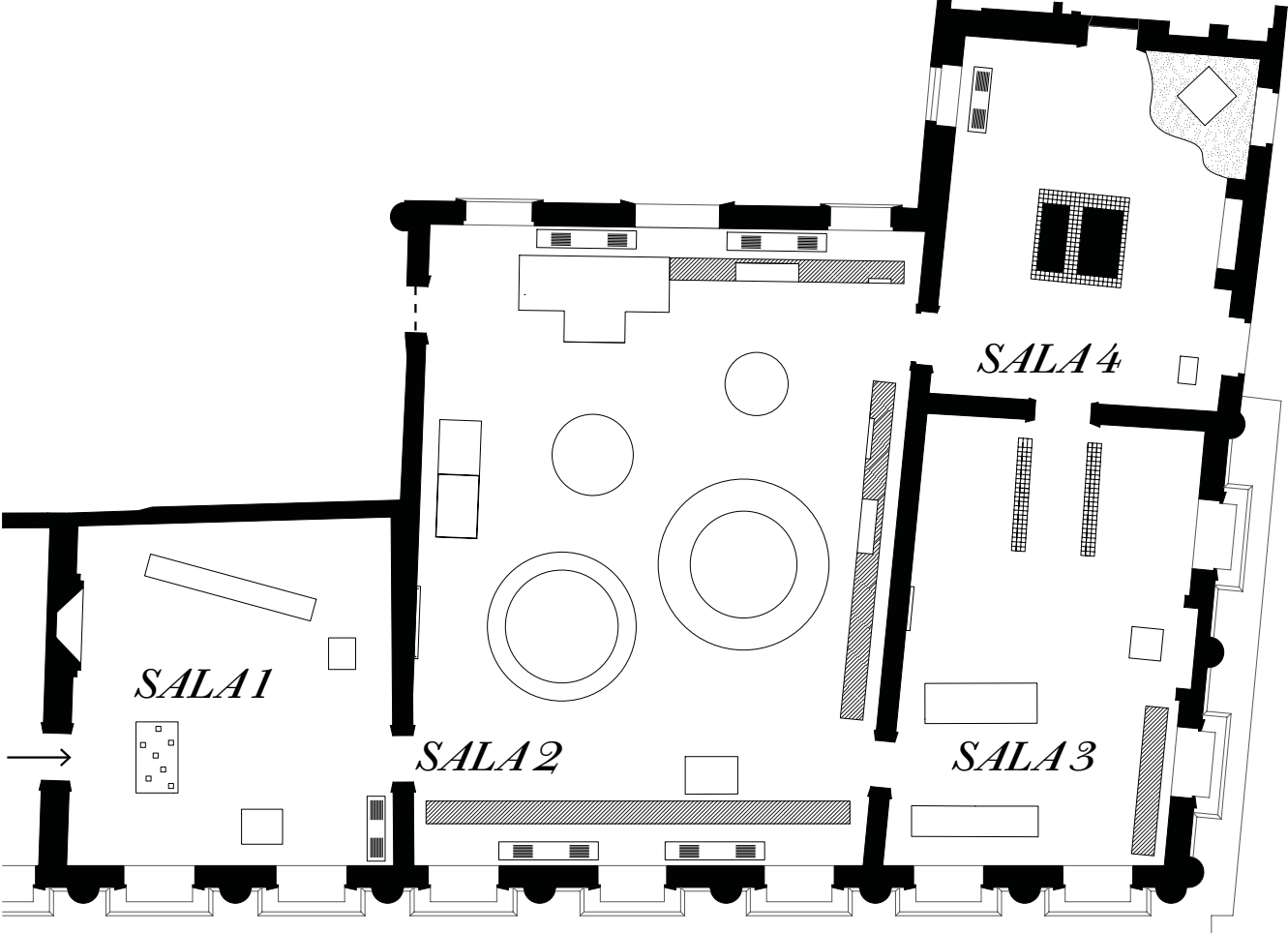
- l'importanza del patrimonio proto-industriale della regione;
- l'efficacia dell'impiego di materiali da costruzione locali, tradizionali e a buon mercato;
- le potenzialità dell'energia pulita e rinnovabile;
- il ruolo che ancora oggi il Veneto riveste come centro d'innovazione.



Scarica l'audioguida e ascolta la curatrice della mostra, Deborah Howard, dal tuo smartphone.

Deborah Howard
22 settembre 2022

PERCORSO ESPOSITIVO





Le risorgive dell'Alto Vicentino

2022

filmato di Fausto Caliarì e Davide Provolo

operatore riprese drone: Daniele Pernigo

Nel Veneto del Rinascimento, risorgive come questa potevano alimentare torrenti e canali artificiali per azionare le ruote di molti generi di mulini. Il crescente sfruttamento di questi corsi d'acqua sorgivi portò a un'espansione costante della proto-industria nelle zone rurali, che nel Cinquecento andò a completare le manifatture attive nei centri urbani.

LIBRI D'INVENZIONI

1

Anonimo, da Francesco di Giorgio Martini
Raccolta o Album di disegni d'architettura e d'ornato

XVI secolo

Padova, Biblioteca Universitaria, Ms. 764

Nel Veneto circolavano illustrazioni di invenzioni meccaniche, sia manoscritte che a stampa. Questa serie di disegni a penna, su 127 fogli numerati da almeno due mani diverse, sembra tratta da fonti diverse, tra cui gli schemi dell'ingegnere militare e architetto senese Francesco di Giorgio (1439-1501) e modelli di antichità. Intorno al 1477 Francesco di Giorgio aveva presentato al suo mecenate, il duca di Urbino Federico da Montefeltro, l'*Opusculum di architettura*. Oggi conservato al British Museum, esso raccoglie disegni di macchine e fortificazioni che nell'Italia fra Quattro e Cinquecento venivano continuamente ricopiati, circolarono diffusamente e di certo erano noti a Leonardo, tra molti altri.

2

Giuseppe Ceredi
Tre discorsi sopra il modo d'alzar acque da luoghi bassi

Parma 1567

Vicenza, Biblioteca del CISA Andrea Palladio, F.A. II 37

Ceredi scrive che Palladio gli mostrò un eccellente, inedito meccanismo a spirale per sollevare

l'acqua, e aggiunge che Marcantonio Barbaro, committente palladiano, ne aveva già lodato l'invenzione. Si tratta di una specie di vite di Archimede, simile a un dispositivo citato da Vitruvio nei suoi *Dieci libri dell'architettura*. La maggior parte delle tecnologie idrauliche in uso nel Veneto di Palladio ha avuto origine nell'antichità, ma nel XVI secolo continui perfezionamenti ne migliorarono l'efficienza e l'affidabilità.

3

Agostino Ramelli

Le diverse et artificiose machine

Paris 1588

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, F 34.5.18

Volume restaurato grazie al sostegno dell'associazione Amici della Bertoliana

Nato nei pressi del lago di Lugano, Agostino Ramelli (1531-1600) era un ingegnere militare. Nel 1588, mentre era a Parigi al servizio di re Enrico III, pubblicò in proprio questo libro sulle invenzioni meccaniche. Il libro contiene 195 incisioni di macchine accompagnate da testi esplicativi in francese e in italiano. La tavola esposta in vetrina mostra un mulino ad acqua per macinare la farina. Il mulino è rappresentato in proiezione isometrica, con i macchinari alloggiati in un'immaginaria struttura in legno aperta, in modo che siano ben leggibili tutte le parti mobili con i loro ingranaggi e manovelle.

4

Johannes Stradanus (Jan van der Straet)

Nova reperta

Antwerp 1588 ca.

Roma, Biblioteca Angelica, C[^].1.9

Questa straordinaria serie di 19 incisioni di nuove tecnologie, pubblicata ad Anversa, fu progettata a Firenze dall'artista fiammingo Giovanni Stradano (1523-1605) in collaborazione con il suo mecenate Luigi Alemanni. Il meccanismo del mulino che vediamo, con i suoi rocchetti a lanterna, è quasi identico a quello illustrato nell'edizione di Daniele Barbaro del trattato di Vitruvio (1556). L'iscrizione latina alla base del foglio sottolinea la continuità della tecnologia idraulica fin dall'antichità. Il mulino è doppio,

per macinare in parallelo grano e mais. A destra, sul fiume si scorgono i mulini galleggianti.

5

Fausto Veranzio (Faust Vrančić)

Machinae novae

Venezia 1615

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 213D 003

Faust Vrančić (1551-1617), conosciuto in Italia come Fausto Veranzio, nacque a Šibenik e morì a Venezia. In gioventù intraprese la carriera diplomatica al servizio dell'imperatore Rodolfo II. Nel 1595 ottenne un *privilegio* dal Senato veneziano per l'invenzione di varie macchine. Il suo trattato, con il commento in cinque lingue, non presenta solo i dispositivi meccanici ma anche gli edifici, uno schema per tre fontane in piazza San Marco e una macchina volante leonardesca. Nella tavola che vedete Veranzio illustra un mulino galleggiante simile a quelli che si potevano trovare sui fiumi con correnti più veloci, come l'Adige.

6

Vittorio Zonca

Novo teatro di machine et edifici per varie et sicure operationi

Padova 1621 (prima ed. 1607)

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, RN 8.i.21

Vittorio Zonca (1568-1603) era architetto, geometra e cartografo del Comune a Padova. Il suo libro di congegni meccanici, pubblicato postumo nel 1607, ebbe un tale successo che fu ristampato più volte. Le sue incisioni riflettono una conoscenza diretta dei diversi tipi di attività produttive nel Veneto. Questa prospettiva, da un punto di vista sopraelevato, mostra il funzionamento di un albero a camme alimentato ad acqua che solleva i pistoncini per pestare gli stracci di lino bagnati nella prima fase di produzione della carta.

BREVETTI

7

Modello di mulino per farina

1750 ca.

legno

Augusta, Kunstsammlungen und Museen Augsburg, Maxmiliansmuseum, inv. n. 9701

Quando si avanzava una richiesta di brevetto (*privilegio*) al Senato veneziano, spesso si depositava anche un modello funzionante del nuovo dispositivo, che veniva poi conservato in una stanza segreta negli uffici dei Provveditori di Comun. Prima di concedere il *privilegio* a un'invenzione, se ne valutava la fattibilità e l'originalità. La raccolta di modelli della Repubblica di Venezia è andata perduta: questo appartiene a una collezione simile fondata nel 1620 dall'architetto Elias Holl e oggi conservata al Museo di Augusta.



Valle dei Mulini, Mossano (Vicenza)

2020

filmato di Fausto Caliarì e Enrica Rabacchi
operatore riprese drone: Daniele Pernigo

In questo borgo nella valle del torrente Scaranto si è conservata una serie di mulini ad acqua. Un inventario del 1544 ne registra quattordici (molti con due ruote), dodici dei quali ancora esistenti nel XX secolo. Questo complesso proto-industriale è un ottimo esempio di sistema produttivo pressoché moderno, in cui i cereali provenienti dai terreni agricoli circostanti venivano macinati in massa per rifornire di farina le città.



Mulino Tessari, Grancona (Vicenza)

2020

filmato di Fausto Caliarì e Enrica Rabacchi
operatore riprese drone: Daniele Pernigo

Questo mulino idraulico, forse risalente al XV secolo, è alimentato da una *roggia* deviata dal fiume Liona. Una ruota idraulica a *coppedello*, controllata da una piccola chiusa, aziona due meccanismi di macinazione: uno per la farina

di frumento e l'altro per la polenta. Entrambi sono su una piattaforma di legno sopraelevata che permette di vedere gli ingranaggi sottostanti. Nello stesso edificio trovano posto la casa del mugnaio e, all'ultimo piano, un granaio. In anni recenti, quattro generazioni di Tessari hanno gestito il mulino.

LEZIONI PER IL FUTURO

8

Tomaso Fiorini (perito)

Centro manifatturiero lungo il fiume Brenta a Solagna (Vicenza), con un filatoio e un follo

26 febbraio 1698 m.v. (1699)

penna e acquerello policromo su carta

Archivio di Stato di Venezia, Provveditori ai beni inculti, Disegni, Treviso, rot. 423, mazzo 17, dis. 14

Il disegno accompagnava la *supplica* di Bernardino Renier per estendere i suoi diritti all'uso dell'acqua. Il supplicante intendeva edificare una gualchiera e una filanda da seta nel paese di Solagna, servendosi della stessa seriola che già alimentava la fucina e la segheria di sua proprietà. Il piccolo complesso manifatturiero sorgeva sulla riva sinistra del fiume Brenta a nord di Bassano.

SALA 2: ACQUA

VICENZA

9 10

Giovanni Battista Pittoni

Veduta di Vicenza, detta "Pianta Angelica"

1580

penna e inchiostro con acquerello su carta

Roma, Biblioteca Angelica, Banc. Stampe N.S.56/81

Modello della "Pianta Angelica"

2022

ideazione: Andrea Bernard

realizzazione: Riccardo Sivelli - Extralab

Vicenza, Palladio Museum

Inviata a Roma da Vicenza all'inizio del 1580, questa bellissima veduta fu commissionata a Pittoni per un affresco nella Galleria delle Carte geografiche nei Palazzi Vaticani. Le acquerellature blu dei fiumi richiamano l'attenzione sull'importanza dei corsi d'acqua per la produzione di tessuti, così come per la macinazione della farina. Ruote idrauliche sono visibili intorno ai ponti San Pietro (oggi degli Angeli), Pusterla e San Michele. Nei pressi di borgo Pusterla si trovavano i *tiratoi* (stenditoi per tessuti), mentre la zona coperta che si vede in un vicino frutteto, detta *chiodara*, serviva per appendere i panni e farli asciugare.

VERONA E MONTORIO

11

Bernardo Bellotto

Veduta di Verona con Castelvecchio e il ponte scaligero da monte dell'Adige

1745 ca.

olio su tela

Collezione della Fondazione Cariverona, inv. n. 695

Nella tela di Bernardo Bellotto (1721-1780) si distinguono tre mulini galleggianti e una palificata di legno a protezione delle case affacciate sull'Adige, precedente alla costruzione degli argini in muratura dopo la piena del settembre 1882. I mulini sono collegati all'abitato da passerelle in legno lunghe e strette, apparentemente poco stabili, documentate anche in fotografie del primo Novecento.

LE CITTÀ

12*Distretto proto-industriale lungo il fiume
Fibbio a Montorio (Verona)*

6 agosto 1577

penna e acquerello policromo su carta

Archivio di Stato di Venezia, Provveditori ai beni
inculti, Atti, b. 467, dis. 2

La mappa, eseguita su supplica di Giulio Marionni, mostra la zona di Montorio con il suo reticolo idrico, alcuni opifici e gli edifici principali dell'abitato. Si distinguono chiaramente la sorgente dello Squarà, i due corsi d'acqua maggiori - Fiumicello e Fibbio - e le numerose opere idrauliche: chiuse, seriole, fosse, rogge e canalette, la cui edificazione diede forma a un complesso sistema funzionale all'irrigazione e alla creazione di energia cinetica per macinare il grano, follare la lana, battere il ferro e produrre carta.

*Montorio (Verona)*

2020

filmato di Fausto Caliarì e Enrica Rabacchi
operatore riprese drone: Daniele Pernigo

Conosciuta sin dall'epoca romana, oggi Montorio è una frazione a nord-est di Verona caratterizzata da diverse risorgive che in passato favorirono un'attività manifatturiera dinamica e diversificata. L'articolato reticolo idrico, modificato nei secoli e tuttora visibile, è formato da sorgenti, corsi d'acqua sorgiva, fosse di derivazione e canalette integrate ai due corsi d'acqua principali che nascono nel centro dell'abitato: il Fiumicello scorre in direzione Verona, il Fibbio verso il vicino paese di San Martino Buon Albergo, per sfociare nell'Adige dopo circa 15 chilometri.

BASSANO DEL GRAPPA**13**

Roberto Roberti

Il ponte di Bassano e i filatoi sul Brenta

1807

olio su tela

Bassano del Grappa, Musei Civici, inv. n. 74

Affacciata sul fiume Brenta tra le montagne e

la pianura, la città di Bassano dipendeva da un approvvigionamento idrico stagionale variabile che, regolato da *rogge* (canali artificiali), azionava le ruote dei mulini per la produzione di farina e di tessuti. Dopo la sua annessione alla Repubblica di Venezia nel 1404, la città divenne un importante centro di lavorazione della lana e, dalla metà del XVI secolo, di filatura della seta. La ruota idraulica sul pontile a destra di questa veduta convogliava l'acqua del fiume in un canale rialzato che alimentava i filatoi da seta *alla bolognese* negli alti edifici lungo la riva.

PADOVA E TREVISO**14**

Giacomo Alvise (perito)

Mulini galleggianti al Ponte Molino, Padova

25 aprile 1767

penna e acquerello policromo su carta

Archivio di Stato di Venezia, Savi ed esecutori alle
acque, Disegni, Brenta, dis. 80

Questa mappa è conservata nel fondo della magistratura veneziana preposta al controllo e alla manutenzione dell'ambiente idrografico nel vasto territorio alle spalle della Laguna. Ormeggiati alla riva o alle pile di un ponte, i mulini galleggianti erano piuttosto diffusi lungo i fiumi dell'area padana perché particolarmente adatti a sfruttare correnti a portata costante. A Padova i mulini natanti erano concentrati intorno al Ponte Molino, disposti di traverso alla corrente del Bacchiglione, secondo diversi livelli di pescaggio.

15

Giovanni Maria Malimpensa

La origine della città de Trevisi

1546

Comune di Treviso, Biblioteca di Borgo Cavour
"Giovanni Comisso", Ms. 1398

Treviso si trova all'incrocio di due fiumi: il Sile, che scorre da ovest lungo il confine meridionale della città, e il Botteniga che vi confluisce da nord. Già in epoca romana una chiusa sul perimetro urbano settentrionale divideva il flusso del Botteniga in canali separati per alimentare i mulini della città. Dopo le guerre della Lega di

Cambrai (1509-1517) si eresse una cinta muraria fortificata rettangolare ideata dall'ingegnere e architetto veronese Fra Giocondo ma costruita da Bartolomeo d'Alviano. Questa cronaca della metà del Cinquecento illustra le piante della città prima e dopo questa trasformazione.

LANA

16 17 18 19

Quattro ex-voto raffiguranti le guarigioni miracolose di uomini con berretti:

Devoto risanato dalla ferita a una gamba
inizio XVI secolo

Famiglia inginocchiata in un paesaggio
inizio XVI secolo

La Madonna di Lonigo e un devoto inginocchiato col berretto in mano
1502

Ringraziamento dell'infermo con il berretto in mano
prima metà XVI secolo

tempera su tavola
Lonigo, Museo degli ex-voto - Madonna dei Miracoli,
catt. 21, 22, 29, 25

Questo gruppo di ex-voto cinquecenteschi rappresenta quattro uomini grati alla Madonna per averli risanati da disturbi o ferite con l'apparizione della sua immagine miracolosa. In tutte le tavole il fortunato sopravvissuto si toglie il berretto in gesto di rispetto nel momento della preghiera. Le immagini testimoniano così l'ampia diffusione dei berretti a maglia con tesa prodotti nel Veneto dell'epoca, in particolare a Padova e Verona. Le tavolette ex-voto gettano una luce preziosa sulla vita della gente comune.

20

Berretto in maglia di lana

replica da un originale della prima metà del XVI secolo conservato al Victoria & Albert Museum di Londra (inv. n. 1566-1901), realizzata dalla curatrice Deborah Howard

Oltre che per la sua attività di mugnaio a Padova, il padre di Palladio, Pietro della Gondola, è ricordato nei documenti come *birrettarius*. La produzione di berretti e calze in maglia di lana era particolarmente fiorente sia a Padova che a Verona: nel 1614 era considerata la maggiore industria di Padova. Una scorta di berretti a maglia cinquecenteschi rinvenuta a Londra mostra il tipo di copricapo prodotto nel Veneto. La recente invenzione del punto rovescio permise la lavorazione a maglia rasata, come si vede in questa replica di un esemplare ben conservato al Victoria & Albert Museum di Londra.

21

Ambito veneto

Paio di calze

XIX secolo

lana lavorata a maglia

Fondazione Musei Civici di Venezia, Museo di Palazzo Mocenigo, inv. Cl. XXIV n. 0775

Nel Cinquecento le calze a maglia di lana o di seta sostituirono gradualmente quelle in tessuto, sia a Verona che a Padova. Calze italiane sono documentate a Londra già nel 1564, ma pochi sono gli esemplari del XVI secolo giunti sino a noi, a parte capi d'élite come le calze di seta rossa di Eleonora di Toledo ora a Palazzo Pitti a Firenze. L'invenzione della maglia rasata permise di ottenere indumenti lisci e con una migliore vestibilità perché più elastici: questo paio di calze in lana più tardo dimostra la permanenza di una tipologia diffusa per diversi secoli.

22

Veduta del lanificio Colles a Follina (Treviso)

1819

acquaforte

Milano, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli" - Castello Sforzesco, Pubblicità 1, Tessuti 1833-34

L'insegna commerciale del lanificio Costanzo Colles rappresenta l'intero stabilimento, con il palazzo seicentesco e sul retro i fabbricati per le varie fasi di lavorazione della lana. Il palazzo, affacciato sulla piazza cittadina, riprende la tipologia della casa fondaco veneziana, accan-

to a un annesso più basso con uffici e botteghe. Nell'ampio cortile porticato sono chiaramente visibili le *chiodare* e la loggia per l'asciugatura dei panni. Le attestazioni sui margini dell'incisione pubblicitaria rimandano a un periodo particolarmente fiorente per questa fabbrica che chiuderà nel 1893.



Le Sgarzerie di Verona

2022

filmato di Fausto Caliarì e Davide Provolo
operatore riprese drone: Daniele Pernigo

Nel tardo Medioevo l'industria della lana era una delle principali fonti di ricchezza della città di Verona, e nel 1470 impiegava un terzo della sua forza lavoro. La corte delle Sgarzerie si trova in pieno centro, vicino a piazza delle Erbe. Nel 1408 vi lavoravano circa 60 artigiani, principalmente *garzatori* che eseguivano la cardatura finale del panno di lana. Anche se nel tempo ha subito modifiche, la loggia risale al XIV secolo: la corporazione della Lana vi ispezionava il tessuto finito, mentre la cardatura meccanica avveniva probabilmente al piano superiore.

SETA

23

Domenico Campagnola

La preparazione della seta grezza in una villa

prima metà XVI secolo

penna e inchiostro su carta

Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. GDS n. 1786 F

Il disegno, attribuito al pittore Domenico Campagnola (1500-1564), illustra le fasi di preparazione del filato di seta *greggio* nel portico di una residenza di campagna: dalla raccolta delle foglie di gelso e dei bachi da seta alla trattura per dipanare i bozzoli, fino all'avvolgimento delle matasse. La trattura è raffigurata al centro, con l'operaia intenta sia al controllo del fornello con l'acqua calda sia al funzionamento dell'aspo di legno per avvolgere i capofili. Il disegno potrebbe essere preparatorio all'affresco di una villa.

24

Macchina per torcitura e filatura manuale della seta illustrata nel "Trattato dell'arte della seta"

1487

penna e acquerello policromo su carta

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana,

Plut. 89 sup. 117, fol. 7v

Attestato nel Duecento in area Toscana, il torcitoio circolare azionato dalla forza dell'uomo consentiva di attorcigliare in modo regolare e uniforme una maggiore quantità di fili (80-150) rispetto alla tradizionale ruota a mano, e quindi di aumentare la produzione con un risparmio notevole di tempo e manodopera. Il disegno, prima testimonianza grafica nota di un torcitoio di questo tipo, ci mostra l'intelaiatura circolare della macchina con 24 fusi disposti a gruppi di tre.

25

Sebastian Bonotti (perito)

Filatoio alla bolognese lungo il fiume Sile a Treviso

2 luglio 1655

penna e inchiostro bruno su carta

Archivio di Stato di Venezia, Provveditori ai beni

inculti, Disegni, Treviso, rot. 417, mazzo 12, dis. 3

Questo disegno in scala di un filatoio *alla bolognese* a Treviso ci permette di conoscere l'altezza dell'edificio – oltre 12 metri su quattro piani – indispensabile a contenere il grande torcitoio idraulico. Questa tipologia di lavorazione della seta rendeva il filato d'ordito di migliore qualità ed ebbe una grande espansione nel secondo Cinquecento, diffondendosi anche nei centri urbani del Veneto attraversati da corsi d'acqua.

26

Iseppo Cuman (perito)

Mappa del fiume Brenta a Bassano del Grappa

8 febbraio 1666 m.v. (1667)

penna e acquerello policromo su carta

Archivio di Stato di Venezia, Provveditori ai beni

inculti, Disegni, Vicenza, rot. 438, mazzo 28B, dis. 2

Il disegno è stato eseguito su supplica del nobiluomo Iseppo Bonfadini per la costruzione di

una derivazione idrica che alimentasse il suo edificio da orsoglio *alla bolognese* a Bassano. I luoghi dove il richiedente intendeva realizzare le nuove strutture (*rosta, ruoda per tor fuori de l'acqua del Brenta e roggia*) sono a destra del Ponte Vecchio e in prossimità del Porto di Brenta, le infrastrutture pubbliche essenziali per la vita economica della città. La roggia della Rosa, già costruita nel 1365, si vede a destra.

27

Antonio Gaidon (perito)
Filatoio della famiglia Roberti a Nove
(Vicenza)

1800

penna e acquerello policromo su carta

Archivio di Stato di Venezia, Provveditori ai beni inculti, Atti, b. 493, dis. 3

Gli edifici qui rappresentati furono probabilmente eretti dopo la prima concessione rilasciata nel 1671 a Roberto Roberti per la costruzione di un filatoio *alla bolognese* alimentato dall'acqua del vicino fiume Brenta, a Nove. Ancora oggi tracce della grande struttura proto-industriale sono identificabili nelle case che si affacciano sulla strada provinciale.

28

Fabbrica Marasca (Vicenza)
Campionario di tessuti

1775-1800 ca.

taccuino di 128 pagine, legatura semirigida con coperta in pergamena su cartone

Vicenza, Museo Civico di Palazzo Chiericati, Fabbrica Marasca di Vicenza, Inv. F7, ff. 98-99

Donata alla città di Vicenza nel 1873 da Pietro Marasca, ultimo erede dell'azienda serica che portava il suo nome fin dal Quattrocento, questa raccolta di campioni testimonia la varietà di tessuti in produzione circa tre-quattro secoli dopo. La fabbrica produceva sete pregiate per abbigliamento, arredi, biancheria da tavola, paramenti liturgici e uniformi militari. Le pagine esposte mostrano esempi di taffetà di seta intrecciati a motivi delicati e colori vivaci, alcuni dei quali con la cimosa, cioè il margine laterale del tessuto.



Il modello di mulino da seta "alla bolognese"
dei Musei Civici di Bologna

2022

filmato di Fausto Caliarì e Davide Provolo

Nel 1341, sfruttando la rete di canali esistente, a Bologna fu fondata la prima filanda ad acqua. La macchina cilindrica rotante che si vede nel filmato, inventata a Lucca, permetteva di torcere e filare fibre di seta in grandi quantità. L'uso di questa innovativa tecnologia si espanse rapidamente e, verso la metà del XV secolo, impianti simili erano già attivi a Verona e Vicenza. Questo modello funzionante, in scala 1:2, fa capire le enormi dimensioni e la complessità del macchinario.

SALA 2: ACQUA

IL PASSAGGIO ALLA CAMPAGNA

L'IMPORTANZA DELLE SORGENTI

MULINI: GRANO E RISO

29

Modello di villa Barbaro a Maser (Treviso)
realizzato dal CISA Andrea Palladio in occasione della mostra palladiana del 1973 e donato al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nel 1996

La villa costruita da Palladio per Daniele e Marcantonio Barbaro a Maser intorno al 1554-56 sostituì una vecchia casa nella tenuta ereditata dal padre Francesco Barbaro. Situata sulla linea delle risorgive che attraversa la terraferma veneziana, la proprietà era ben fornita d'acqua. Tra il 1513 e il 1528, documenti legali menzionano l'esistenza di una *appoteca lanificium* (laboratorio di lavorazione della lana) o *fulone* (mulino per la follatura) nella villa di Francesco, ma i suoi figli non sembrano aver proseguito questa attività.

30

Andrea Palladio
Villa Barbaro a Maser, in "I quattro libri dell'architettura"
Venezia 1570
Vicenza, Biblioteca del CISA Andrea Palladio,
CAPC XVI 11

Nel Secondo libro del suo celebre trattato Palladio illustra i propri progetti per ville e palazzi. La didascalia di villa Barbaro offre un'orgogliosa spiegazione della circolazione dell'acqua che scorre per gravità attraverso il complesso: dal ninfeo alimentato da una sorgente sul retro, attraverso le cucine, giù per i giardini di fronte alla casa – dove su ogni lato del viale una peschiera rifornisce di acqua potabile le fontane sulla strada pubblica –, fino al frutteto sul lato opposto della strada.

31

Giovane caduta nel fiume vicino a un mulino
XVI-XVII secolo
tempera su tavola
Lonigo, Museo degli ex-voto - Madonna dei Miracoli,
cat. 171

Una giovane mugnaia scivola nel fiume e viene trascinata pericolosamente dalla corrente verso la ruota del mulino: terrorizzata, insieme alla madre giunta sul posto, invoca l'intercessione miracolosa della Madonna di Lonigo per salvarsi. In questa raffigurazione notiamo la tipica semplicità dei mulini di campagna, l'importanza dell'energia idraulica e del ruolo delle donne nelle attività proto-industriali.

32 33

*Due modelli di ingranaggi per mulini:
Ruota idraulica azionata dal basso e collegata a una ruota dentata, ad esempio per macina
Ruota idraulica azionata dall'alto e collegata a un albero a camme, ad esempio per cartiera*
2022

disegni esecutivi: Simone Baldissini
modelli: Ivan Simonato
Vicenza, Palladio Museum

SEGHERIE

34

Anonimo, da Francesco di Giorgio
Disegni di architettura civile, militare e di macchine
1500-1550 ca.
Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, DS 48

Si tratta di una raccolta di disegni simile a quella esposta all'inizio della mostra, che qui apriamo alla pagina con la rappresentazione di una segheria *alla veneziana*. Con un sistema di leve e verricelli il tronco di legno viene spostato in avanti lungo il carrello mantenendosi a contatto con la lama della sega. L'invenzione è spesso attribuita a Leonardo, ma Francesco di Giorgio lo ha preceduto e potrebbe persino aver raffigurato una pratica già nota.

35

Modello di segheria "alla veneziana"
1750 ca.
legno
Augusta, Kunstsammlungen und Museen Augsburg,
Maximiliansmuseum, inv. n. 9684

Questo macchinario mostra il tipo di modelli funzionanti che veniva presentato al Senato veneziano a sostegno delle richieste di brevetto (*privilegi*). Nello specifico, illustra il funzionamento della segheria *alla veneziana*, in cui un meccanismo biella-manovella trasforma il movimento circolare della ruota idraulica in azione di taglio verticale.



Segheria "alla veneziana" a Valli del Pasubio (Vicenza)

2020

filmato di Fausto Caliarì e Enrica Rabacchi
operatore riprese drone: Daniele Pernigo

Questa segheria *alla veneziana* nel borgo di Seghetta risale almeno al XVIII secolo, ma potrebbe essere ancora più antica: mulini da farina, gualchiere e segherie sfruttavano le rapide acque di Valli del Pasubio già nel Quattrocento. In questo caso la sega è azionata da una ruota idraulica *a coppedello*, cioè alimentata dall'alto.

CARTIERE

36

Modello della cartiera Tiepolo Remondini a Oliero (Vicenza)
Valbrenta, Museo delle Cartiere di Oliero

Oggi sede di un museo, la Cartiera di Oliero fu fondata nel 1671 e ricostruita dopo un incendio nel 1878. Le sue ruote erano alimentate dall'acqua delle vicine grotte di Oliero. La materia prima per produrre la carta erano gli stracci di lino: dopo un ammollo in acqua, gli stracci venivano pestati da martelli azionati idraulicamente da un albero a camme. Schiacciate da una pressa a vite tra strati di feltro, per rimuoverne l'acqua in eccesso, le sottili pellicole di polpa venivano raccolte con setacci rettangolari prima di essere rivestite di colla. I fogli finiti venivano stesi ad asciugare nel sottotetto, ben ventilato da persiane a lamelle.

37

Vincenzo Coronelli
*Tavola topografica della riviera di Salò, in
 "Corso geografico universale"*
 Venezia 1692
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 285 C 21

L'incisione del frate francescano Vincenzo Coronelli (1650-1718) riproduce una porzione del lago di Garda. Alle spalle di Toscolano e di Maderno, i due paesi affacciati sulla riva occidentale del lago, si estende la valle delle Cartiere, antica zona produttiva sorta lungo il torrente Toscolano. Il corso d'acqua attraversa la Valvestino, nei colli bresciani, per immettersi nel lago dopo un tortuoso percorso di una ventina di chilometri tra numerose *cartare* e fucine.

38

Cartiera di Dueville (Vicenza)
*Campioni di "carta strazza, turchina,
 sugarina, e da navegar" con filigrana IP
 (presumibilmente Iseppo Porto)*
 1768
 Archivio di Stato di Venezia, Cinque savi alla
 mercanzia, Prima serie, b. 464

Alimentata da una rete di risorgive, la produzione di carta a Dueville risale al Quattrocento. Nel 1550 Paolo da Porto, proprietario di una delle cartiere, vi fece costruire una villa tradizionalmente attribuita a Palladio. Un inventario del 1588 descrive i beni di due cartiere della zona allora di proprietà di Iseppo da Porto (non strettamente imparentato con l'omonimo committente del palazzo palladiano di Vicenza). La cartiera di Dueville rimase nelle mani della famiglia Porto fino al 1815. In questi campioni di carta del 1768 la filigrana mostra il monogramma "IP" del proprietario.

CONCERIE

39 40

Ambito norditaliano
Cuoietto
 1575-1600 ca.
 pelle scamosciata, imbottitura in crine, fodera in seta
 Fondazione Musei Civici di Venezia, Museo di Palazzo
 Mocenigo, inv. Cl. XXIV n. 1736

Ambito veneziano
Calzature maschili
 1700-1725 ca.
 pelle nera lucida
 Fondazione Musei Civici di Venezia, Museo di
 Palazzo Mocenigo, inv. Cl. XXIV n. 2672

Questo farsetto decorato con gigli a rilievo è un esempio della produzione di articoli in pelle di lusso nel Veneto del Cinquecento. Un'epoca in cui a Bassano la calzatura rappresentava uno dei settori principali del commercio. Anche nei secoli successivi, i bovini ingrassati sui pascoli dell'altopiano di Asiago avrebbero fornito la materia prima a una fiorente industria del cuoio in centri come Bassano, Arzignano e Venezia. Le pelli venivano trattate nelle concerie di località come Gallio, dove la corteccia disponibile in abbondanza poteva essere frantumata dalla forza dell'acqua per produrre tannino.

SALA 3: FUOCO

41

Francesco Bassano
Allegoria dell'elemento Fuoco
1585-1590 ca.
olio su tela
Banca Popolare di Vicenza S.p.A. in L.C.A.

Questo enorme dipinto, noto anche come *La fucina di Vulcano*, è una delle numerose tele di Francesco Bassano (1549-1592) raffiguranti i quattro elementi: *Acqua, Terra, Aria e Fuoco*. Al centro il fabbro tiene il martello sollevato, prima di batterlo su una punta di freccia sopra all'incudine, mentre dietro di lui un giovane garzone scalda le barre di ferro nella fucina. Di fronte vediamo vari manufatti in metallo, dall'armatura a sinistra ai candelabri e alle pentole di rame a destra. Il minerale viene fuso nella fucina in alto a sinistra mentre altre due fonderie compaiono in lontananza.

42

Vannoccio Biringuccio
De la pirotechnia
Venezia 1540
Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, X 17.3.5

Questo libro, pubblicato postumo a Venezia nel 1540, è l'opera più importante del senese Vannoccio Biringuccio (1480-1538/9), il primo trattato completo di metallurgia mai stampato. Le conoscenze tecniche si trasmettevano nei due sensi da un lato all'altro delle Alpi: Biringuccio visitò due volte la Germania, mentre l'ingegnere minerario tedesco Georgius Agricola avrebbe riconosciuto il suo debito con Biringuccio nel suo trattato del 1556, esposto nell'ultima sala della mostra.

Rispetto agli alchimisti tardo medievali, Biringuccio ha un approccio molto più pratico perché si basa sull'esperienza diretta. Come si vede in questa tavola, nelle fonderie raccomandava l'uso di mantici ad acqua.

FORNI PER CALCE E MATTONI

43

Giovanni Antonio Rusconi

Della architettura

Venezia 1590

Vicenza, Biblioteca del CISA Andrea Palladio, F.A. Il 9

Il trattato dell'architetto e ingegnere veneziano Giovanni Antonio Rusconi (1520 ca.-1579), pubblicato postumo, è un commento parziale ai *Dieci libri dell'architettura* di Vitruvio, illustrato da xilografie che spesso riflettono le tecniche costruttive del suo tempo. La tavola a sinistra illustra il capitolo che spiega come fare mattoni di argilla essiccata all'aria, mentre quella a destra ne mostra le varie forme e dimensioni. Vitruvio raccomanda di modellare i mattoni in primavera o in autunno e di farli asciugare per due anni. Ma nel Veneto del Cinquecento i mattoni erano più spesso cotti nelle fornaci.

44

Mattone sagomato per le colonne di palazzo

Chiericati, Vicenza

XVI secolo

argilla

Vicenza, Museo Civico di Palazzo Chiericati

Per costruire colonne in laterizio, come nell'architettura di Andrea Palladio, si producevano mattoni speciali a forma di cuneo, con un lato curvo sagomato. La rastremazione del fusto era affidata all'abilità delle maestranze, che dovevano accompagnare la progressiva diminuzione del diametro della colonna riducendo in parallelo gli spessori delle malte di allettamento. La finitura a intonaco avrebbe coperto le piccole imperfezioni.

45

Francesco Nanti

*Fornace del monastero di Santa Giustina, in
"Libro delle Possessioni e delle Chiusure della
Corte di Maserà"*

1665

penna e acquerello policromo su carta

Archivio di Stato di Padova, Corporazioni religiose
soppresse, Santa Giustina, b. 565, c. 25r

I mattoni erano spesso realizzati in cantiere, come dimostra questa fornace costruita su un appezzamento di terreno adiacente al monastero di Santa Giustina a Padova. Il forno ha la forma rettangolare tradizionale, con aperture in basso per accendere e ventilare il fuoco. In questo caso la parte superiore è coperta da una tettoia. Le attrezzature, elencate in alto sulla pagina, erano fornite dai muratori di Maserà: si riconoscono stampi per modellare mattoni, tegole e mattonelle, un bancale per raccogliere l'argilla, un secchio, una vasca, un contenitore per la cenere e un attizzatoio di ferro.

46

*Muratore caduto dal tetto di una casa in
costruzione*

1545

tempera su tavola

Lonigo, Museo degli ex-voto - Madonna dei Miracoli,
cat. 67

La tavoletta votiva raffigura l'incidente occorso a un muratore intento a sistemare le tegole del tetto di una casa in mattoni, secondo le più diffuse tecniche edilizie dell'epoca. Sullo sfondo si notano filari di gelsi, caratteristici del paesaggio veneto e testimonianza visiva della diffusione della bachicoltura. In alto a sinistra appare la Madonna di Lonigo, cui si deve la salvezza dell'operaio precipitato dalla scala.

FONDERIE E CARBONAIE

47

Zorzi de Christofolo

*Carbonaia al Bosco d'Alpago (oggi foresta del
Cansiglio)*

1643

penna e acquerello policromo su carta

Archivio di Stato di Venezia, Provveditori

e sopraprovveditori alle legne e ai boschi,

Amministrazione forestale veneta, b. 85, dis. 1

Preziosa fonte di legname per la terraferma veneta, i boschi dell'Alpago erano attentamente protetti e controllati dalla Repubblica per garantirne un uso sostenibile. Il disegno illustra la produzione di legna da carbone che riforniva

soprattutto le fucine dell'Arsenale di Venezia. Vi sono annotate le vari fasi, dal taglio della legna di faggio alla sua lenta cottura nelle carbonaie (o *poiatte*), fino al trasporto su zattere dal lago di Santa Croce verso Venezia.

48

Sito per la torrefazione dei minerali in val Trompia

1778

penna e inchiostro ferrogallico su carta
Archivio di Stato di Venezia, Deputati alle miniere,
Disegni, dis. 11

In questa raffigurazione settecentesca della Miniera del Re, in val Trompia, la lettera A indica la cava del giacimento con il minatore intento allo scavo. Al centro, segnate con F, appaiono le *regane*, cioè i forni per la torrefazione del minerale. All'interno di queste strutture in pietra e mattoni la temperatura raggiungeva i circa 700 gradi necessari a trasformare la siderite estratta in ossido di ferro. Questo era trasferito negli altiforni più a valle, dove veniva fuso a 1.500 gradi e trasformato in barre di ghisa da inviare alle fucine della pianura.

49

Osvaldo Monti
Officina Battestin a Dont, in "Illustrazioni di Zoldo per servire alla guida provinciale"

1881

penna e acquarello policromo su carta (taccuino)
Belluno, Museo Civico, inv. MCBL 7089

Il taccuino di disegni del pittore bellunese Osvaldo Monti (1819-1904) documenta, a pagina 12, l'interno di una fucina della val di Zoldo, un'area montana nota per la lavorazione dei metalli. Oggi, di questa officina per *ciòdi*, non restano tracce, a causa dell'alluvione del 1966 che ha travolto gran parte degli edifici lungo il torrente Maè.

ARMI E ARMATURE

50

Manifattura lombarda
Corsaletto da piede

1570-1580 ca.

acciaio a sbalzo, con incisioni a bulino e dorature
Fondazione Brescia Musei, Museo delle Armi "Luigi Marzoli", inv. n. 946

Si tratta di un'armatura da fanteria di lusso tipica dell'industria bresciana del Cinquecento, che sfruttava la produzione locale di ferro e acciaio. Probabilmente apparteneva a un membro della famiglia Martinengo, che annoverava alcuni dei migliori tattici militari dell'esercito veneziano. In contrasto con lo stile spigoloso delle armature tedesche, le manifatture del nord Italia usavano forme più arrotondate. Una raffinata doratura ricopre l'intera superficie metallica incisa con arabeschi e punteggiature.

51

Andrea Ferrara (la lama)
Spada da lato

1580 ca.

acciaio in parte lavorato e dorato, filo di ferro dorato
Milano, Museo Poldi Pezzoli, inv. 2536

La "firma" sulle facce della lama di questa spada consente di attribuirne la realizzazione allo spadaio Andrea Ferrara operativo a Belluno, nel Cinquecento uno dei maggiori centri di produzione di armi bianche della terraferma veneta. Realizzate con il ferro proveniente dalla val di Zoldo e forgiate nelle fucine di Feltre, Serravalle e Belluno, le spade erano destinate ai mercati italiani e internazionali. Nel 1578 lo stesso Ferrara stipulò un contratto con un mercante londinese per la notevole fornitura di 72.000 spade in 10 anni.

MAGLI

52

Tiziano Vecellio
Orfeo e Euridice

1510 ca.

olio su tavola

Bergamo, Accademia Carrara, inv. 81LC00179

Questa precoce opera di Tiziano mostra due scene del racconto ovidiano di Orfeo. In primo piano a sinistra Euridice riceve un morso mortale da un drago, mentre a destra Orfeo tenta di salvarla dall'Ade. Di solito è una città in fiamme a simboleggiare l'inferno, ma qui il pittore lo raffigura come un altoforno illuminato e affiancato da ruote idrauliche che ne azionano i mantici. Nel XV secolo forni di questo tipo, impiegati nella prima fase del "metodo indiretto" di raffinazione del minerale di ferro, furono costruiti sulle montagne sopra Belluno per lavorare il minerale estratto a Fursil. È probabile che l'artista conoscesse personalmente le fonderie del Cadore, sua terra natale, come quelle di Selva di Cadore, del Castello d'Andraz e dell'Alto Agordino.

53

Attrezzi da falegname, fabbro, calzolaio, contadino

XIX secolo

Grancona, Fondazione Carlo Etenli, Museo della Civiltà Contadina

Chiodi, tenaglie, martelli, pinze, morse, trapani a mano, scalpelli, zappe, pale, falci... sono alcuni degli attrezzi d'uso quotidiano realizzati fino al secolo scorso nelle officine del fabbro, con modalità di produzione analoghe alle fucine del Rinascimento.



Maglio di Breganze (Vicenza)

2020

filmato di Fausto Caliarì e Enrica Rabacchi
operatore riprese drone: Daniele Pernigo

Questa fucina idraulica, costruita probabilmente nel tardo Cinquecento, sorge sulla roggia Breganze, un canale medievale alimentato

dalle acque del fiume Astico. Il maglio fa parte di un piccolo gruppo di edifici che comprendeva anche una segheria. Entrambi sono raffigurati in una mappa del 1635, ma dopo questa data il maglio fu ampliato: la sua nuova configurazione è registrata in una mappa del 1710 e oggi si conserva pressoché invariata.

SALA 4: TERRA

MINIERE

CAOLINO

54

Bottega dei Da Sesto

Croce astile

1425-1450 ca.

argento fuso, dorato, sbalzato, cesellato

Vicenza, Museo Diocesano "Pietro G. Nonis",

inv. n. FAJ0513

La bella croce processionale, realizzata per il duomo di Vicenza, è attribuita alla bottega orafa della famiglia Da Sesto. Attivi a Venezia, questi artigiani non solo producevano preziosi oggetti liturgici, ma lavoravano nella Zecca. Fu probabilmente questa attività a metterli in contatto con le miniere d'argento della terraferma, come quelle del Tretto, nell'Alto Vicentino. La croce è in argento dorato, arricchita da raffinate decorazioni per catturare la luce da tutti i lati. Il corpo del Cristo crocifisso è privo di doratura per enfatizzarne il pallore mortale.

55

Giacomo Antonio Brianatti

*Pozzo di San Patrizio delle miniere sul Tretto
(Schio, Vicenza)*

1681

penna e acquerello su carta

Archivio di Stato di Venezia, Deputati alle miniere,

Atti, b. 283

Il disegno del labirinto sotterraneo della miniera del Tretto è allegato a una relazione del 20 giugno 1681 con cui un "visitator et esator delle miniere" chiedeva al Consiglio dei Dieci di ripristinare l'estrazione d'argento, sospesa nel secolo precedente. La richiesta non fu accolta.

Il sottosuolo di quest'area vicina a Schio era anche ricco di un'argilla fine usata nella produzione ceramica, il caolino. Per il suo basso costo di estrazione e i numerosi impieghi, il caolino del Tretto è stato cavato per molti secoli, fino agli anni settanta del secolo scorso.

56

Georgius Agricola

De re metallica

Basel 1556

Bassano del Grappa, Biblioteca Civica, magazzino

13.D.11

Riccamente illustrato, il trattato postumo dell'ingegnere minerario tedesco Georgius Agricola (1494-1555) comprende capitoli sui rilevamenti e le indagini geologiche, sullo scavo, la ventilazione e il drenaggio delle gallerie, sul trasporto di minerali e sulla costruzione e il funzionamento delle fornaci. Scritto in latino per raggiungere un pubblico internazionale, il libro contribuì a trasmettere le nuove tecnologie minerarie tedesche alla Repubblica di Venezia. Agricola descrive e illustra numerosi dispositivi meccanici, come pompe, mantici, ingranaggi per sollevare e frantumare la pietra azionati da ruote idrauliche, animali, uomini e persino dal vento.

57

Giovanni Battista Dragonzino

Lode a Schio

1801-1849 (copia di Vincenzo Gonzati

dall'originale del 1526)

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Ms. 1807

Quest'opera in versi, scritta nel 1526 da Giovanni Battista Dragonzino da Fano, adotta una prospettiva quasi dantesca per descrivere il centro manifatturiero di Schio, a nord di Vicenza. Mentre la bellezza del paesaggio naturale evoca un paradiso terrestre, l'autore paragona le fornaci delle miniere del Tretto alla casa di Vulcano: "Lo strepito a l'orecchio ancora sento/ Di mantici, di rote, e di martelli/ [...] il sito intorno trema e scote/ [...] [i minatori] nudi e negri Diavoli parno".

58

Giuseppe Gorlino

Descrittione delle minere del Tretto

1675 (copia dall'originale del 1560)

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Ms. 3555

L'autore di questo scritto, notaio del Tretto, era il pronipote del minatore tedesco Michele da Ba-

viera che prima del 1550 aveva introdotto in zona i mantici ad acqua. Il suo racconto, scritto nel 1560, è intriso di mito e superstizione, ma registra anche dettagli fondamentali sulle tecniche minerarie più aggiornate che spesso rispecchiano le innovazioni tedesche. Ormai i giacimenti d'argento erano in gran parte esauriti, ma stava acquisendo importanza l'estrazione del caolino, o *terra bianca*. Questa copia tarda del testo originale ha un suggestivo frontespizio con tre chiese del Tretto e un filare di alberi.

59*Modello di "casone" per l'asciugatura dei pani di caolino*

2022

disegni esecutivi: Massimiliano Maculan

modello: Ivan Simonato

Vicenza, Palladio Museum

Dopo la sua estrazione dal sottosuolo, il caolino bianco veniva miscelato all'acqua per eliminarne le impurità. Più a valle, l'impasto veniva modellato in pani fatti asciugare in speciali fi-nili protetti da falde spioventi ma aperti sui lati. Questa unica tipologia rimase quasi invariata dal XVI al XX secolo; al Tretto ne sono stati identificati ben 27 esemplari ancora in piedi.

60*Ciottoli del fiume Brenta provenienti da Nove (Vicenza), di dimensioni maggiori, e da Fontaniva (Padova)*

I ciottoli di pietra calcarea, abbondanti nell'alveo del Brenta, hanno fornito una preziosa materia prima per uso industriale. Per la graduale erosione dell'acqua, la loro dimensione diminuisce man mano che il corso del fiume scende. I ciottoli più grandi, nella zona di Nove, sono adatti alla produzione ceramica, per cui venivano polverizzati in un vicino mulino, detto *pestasassi*. Più a valle, a Fontaniva, i ciottoli di dimensioni minori rispondevano meglio all'uso nei forni da calce.

CAVE

61

Incidente nel cantiere di una casa in costruzione

1860

olio su tavola

Lonigo, Museo degli ex-voto - Madonna dei Miracoli,
cat. 354

La tavoletta votiva ritrae la dinamica di un incidente in cantiere causato dalla rottura di una fune del sistema di sollevamento dei carichi. La pesante cornice in pietra travolge il ponteggio di legno, trascinandolo nel vuoto anche il muratore, tra il panico degli altri operai. In alto a destra appare la Madonna di Lonigo, a cui si deve il miracolo dell'incolumità dell'operaio.



Le Priare, Montecchio Maggiore (Vicenza)

2020

filmato di Fausto Caliarì e Enrica Rabacchi
operatore riprese drone: Daniele Pernigo

Da questa cava, sotto ai castelli di Romeo e Giulietta che dominano la collina di Montecchio, si ricava la migliore pietra da costruzione locale, una roccia calcarea conosciuta come "pietra tenera di Vicenza" e apprezzata per la sua resistenza agli agenti atmosferici. Conosciuta fin dall'epoca romana, la cava avrà il suo periodo di maggiore estrazione tra il tardo Quattrocento e l'Ottocento. Sebbene questa pietra indurisca con l'esposizione all'aria, è abbastanza morbida da essere cavata a mano con l'uso di seghe.

CERAMICA

62 63

Manifattura Antonibon, Nove (Vicenza)

Orciolo da farmacia con beccuccio e manico e Albarello da farmacia

1740-1770 ca.

maiolica

Bassano del Grappa, Musei Civici, Palazzo Sturm, Museo della Ceramica "Giuseppe Roi", inv. nn. 2535, 2536

Nel 1669 vasai della famiglia Manardi consegnano al Senato veneziano campioni delle loro

ceramiche e ottennero un *privilegio* per 25 anni che permise loro di fondare un nuovo centro di produzione a Bassano. Il sito sopravvive ancora vicino al Museo della Ceramica di Palazzo Sturm. L'impresa Manardi si affermò soprattutto per i suoi vasi da farmacia, decorati in blu cobalto su un fondo bianco brillante. Nel XVIII secolo, vasi simili furono prodotti dalla fabbrica Antonibon di Nove, come i due pezzi esposti qui.

64 65 66 67

Manifattura Antonibon, Nove (Vicenza)

Piatto con decoro a fiori policromi

1700-1750 ca.

maiolica

Piatto ovale con decoro a fiori policromi

1700-1750 ca.

maiolica

Piatto con decoro a fiore blu

1700-1750 ca.

maiolica

Piatto ovale con decoro a fiore blu

1700-1750 ca.

terraglia

Nove, Museo Civico della Ceramica "G. De Fabris",
Dep. 31, 54, inv. nn. 1999.15, 1999.16

Nel 1727 l'industria ceramica si diffuse a Nove, più a valle lungo il corso del Brenta. Qui Giovanni Battista Antonibon fondò la fabbrica attiva ancora oggi. I piatti esposti mostrano come Antonibon cercasse di emulare il candore e la delicatezza della porcellana cinese, con la sua tipica decorazione blu e bianca, nota grazie alle importazioni di lusso. Gli altri piatti, decorati a fiori nei toni del giallo, verde e grigio manganese, rivelano l'influenza della ceramica turca di Iznik. I quattro pezzi appartengono a una produzione su larga scala di ceramiche per uso domestico di fascia media, dal bianco brillante ottenuto con l'aggiunta del caolino del Tretto.

Manifattura Antonibon, Nove (Vicenza)

Piatto con decoro "a ponticello"

1740-1770 ca.

Bassano del Grappa, Musei Civici, Palazzo Sturm,
Museo della Ceramica "Giuseppe Roi", inv. n. 153

La produzione di Nove fiori sotto la direzione di Pasquale Antonibon, che rilevò la fabbrica paterna nel 1751. I caratteristici motivi dipinti a mano divennero più colorati e ornati, soprattutto dopo l'introduzione di una nuova tecnica di cottura a temperatura inferiore. Questo piatto dal bordo ondulato è dipinto con un paesaggio in stile cinese, un motivo noto come "ponticello" per la presenza di sinuosi ponti naturali sormontati da ringhiere decorate o edifici esotici.



Pestasassi Stringa, Nove (Vicenza)

2020

filmato di Fausto Caliarì e Enrica Rabacchi
operatore riprese drone: Daniele Pernigo

Fondato nel Settecento, questo mulino frantumava ciottoli di quarzo bianco e calcare provenienti dal letto del Brenta per l'industria ceramica. È alimentato dalla roggia Isacchina, deviata dal fiume nel Medioevo. Nel XIV secolo una segheria è documentata nelle vicinanze, mentre un maglio costruito nel 1423 è ancora oggi visibile. Il "pestaassi" riforniva l'industria ceramica locale fondata a Nove dalla famiglia Antonibon.

Ministero della Cultura
Direzione regionale Musei Veneto

Centro internazionale di studi
di architettura Andrea Palladio

Acqua, terra, fuoco.
Architettura industriale nel
Veneto del Rinascimento
a cura di Deborah Howard
Vicenza, Palladio Museum,
12 novembre 2022 – 12 marzo 2023

Con il patrocinio del



MINISTERO
DELLA
CULTURA

Con il contributo di:
Friends of Palladio
The Gladys Kriebel Delmas Foundation

Sostengono il CISA Andrea Palladio
come Soci partecipanti:

FASE SpA
LD72 Srl

come Soci sostenitori:
Confindustria Vicenza, Sezione
Costruttori Edili e Impianti
OTB Foundation
Zambon Company SpA

Sostengono il Palladio Museum
attraverso l'Art Bonus:

Cristiano Silei
Viacqua SpA
Palladio Group SpA
RM Holding Srl